

Nous sommes tous Charlie.

All'Archita dibattito con Alessandro Leogrande.

Gli studenti di alcune classi del Liceo classico “Archita” hanno incontrato il giornalista e scrittore tarantino Alessandro Leogrande per un dibattito sul tema dell'immigrazione dal titolo “Noi e la frontiera”, alla presenza del preside, prof. Pasquale Castellaneta, e delle prof.sse Loredana Flore e Gisa Villani. Il confronto, molto coinvolgente, si è aperto con un commento di Leogrande sui gravi avvenimenti di Parigi, che oltre a riguardare da vicino tutti noi studenti, in quanto cittadini, a maggior ragione hanno turbato l'animo del giornalista che, in quanto collega delle vittime dell'assalto terroristico, non ha celato il suo sgomento per il truce atto di barbarie nei confronti della redazione del giornale *Charlie Hebdo*.

È emerso fin da subito un comune sentimento di ripulsa verso chi commette simili gesti contro persone che svolgono il proprio lavoro con onestà intellettuale e passione, avendo come unico credo e valore la libertà. Libertà, che è base e terreno fertile su cui devono proliferare tutti gli altri valori. Libertà, che è l'unico elemento in grado di rendere tutti gli uomini uguali.

Dalla condanna si è però passati alla riflessione e dalla riflessione all'analisi: in un'aula che per l'occasione si è trasformata in un ideale “laboratorio”, si è riflettuto a lungo sul concetto di “libertà di stampa e di espressione”. Tra i diversi pareri, lo stesso Leogrande ha sottolineato come tutti debbano essere e sentirsi liberi di scrivere e disegnare (nel caso dei vignettisti dello *Charlie*), adottando qualsiasi strumento per qualsiasi argomento, ma tenendo presente che essere liberi non vuol dire “insultare” o essere “offensivi”. Certo, non è questo il caso del giornale francese, però è inconfutabile che non su tutto si può fare dell'ironia o della satira, perché comunque deve sempre essere in vigore il “buon senso”. A questo proposito - per riprendere un esempio di Leogrande - è innegabile che alla luce di quanto è avvenuto circa settant'anni fa, non è opportuno poter pensare di fare della satira sui campi di concentramento nazisti in cui morirono milioni di ebrei.

Per questo motivo urge in ogni circostanza la necessità di avere degli “imperativi categorici” che non siano contrattabili con nulla, dei punti fermi che non si smuovano in nessun caso o per nessuna ragione. Insomma ciò che l'Occidente oggi sembra aver perduto, come ricorda il tanto discusso scrittore Michel Houellebecq nei suoi libri. Lo scrittore francese, citato da Leogrande in un'ampia digressione, è stato molto criticato per il suo ultimo libro, *Sottomissione*, in cui si immagina un ipotetico partito islamico al potere in Francia nel 2022, il tutto in maniera democratica (perché il partito vince le elezioni). Il punto centrale del romanzo di Houellebecq è proprio la democrazia: noi occidentali siamo soliti considerare quest'ultima una nostra conquista e una conquista della modernità, così come la libertà e l'uguaglianza, e siamo angustiati dal timore che le conquiste fatte in secoli di storia ci vengano sottratte dal “diverso”, da un diverso che scalpita, ci inquieta, ci sovrasta, imbraccia le armi e abita le nostre stesse città. Dinanzi a questo mondo distopico, l'uomo di oggi, nichilista nel profondo, sembra impotente e si abbandona alla decadenza, si getta nelle braccia della fine, del nulla (il protagonista del romanzo, un professore universitario, si converte all'Islam). Ma è ovvio che in realtà il destino è ancora nelle nostre mani (e, tra le righe, è forse questo il recondito messaggio di Houellebecq) e noi possiamo contribuire tutti assieme a cambiare quello che appare come “già scritto”. Il rischio è di far confluire i buoni propositi nel razzismo, nella xenofobia, e alcuni movimenti sorti in tutta Europa e crescenti in termini di consenso fanno presagire che in quella direzione molte persone stanno recandosi. Ma non è e non deve essere così.

L'immigrazione, come ha ribadito con grande audacia e autorevolezza Alessandro Leogrande, non è affatto dannosa. Né tantomeno terrorista. Perciò non è una soluzione all'estirpazione dell'Isis o di Al Qaeda chiudere le frontiere. Chi oggi arriva nel nostro Paese scappa dalla guerra, dalla dittatura, dalla fame e anche dalla mancanza di prospettive. Chi oggi arriva nel nostro Paese ha sogni, aspettative, idee. E ci sono cristiani, ma anche musulmani. Bisogna saper distinguere le persone oneste da quelle che non lo sono tra coloro che arrivano sulle nostre coste, come sempre si deve fare (perché noi italiani non eravamo tutti fascisti quando fummo trucidati nelle foibe o tutti mafiosi quando venivamo ghettizzati negli Stati Uniti). Infatti, il terrorismo non si accorda con nessuna religione, ragion per cui l'odio e la violenza non potranno mai essere accostate alla speranza e all'amore che tutte le religioni predicano. E ciò perché prima di essere ebrei, cristiani, musulmani, buddhisti o induisti, noi tutti siamo uomini, che, in quanto tali, vogliono amare, sognare, giocare, divertirsi, vivere. Non è buonismo, come ha scritto e detto qualcuno in questi giorni invocando subito guerra e violenza in risposta all'attentato (occorre sempre stare attenti a tutti i terroristi, anche a quelli di casa nostra, sarebbe il caso di dire!), ma è senso di umanità, fratellanza e amore. Chi non è d'accordo non è un uomo. In questo senso: “Nous sommes tous Charlie” (Noi siamo tutti Charlie).

ANDREA DE SINNO (5 B classico)